

Egle Becchi: il bambino e la sua pedagogia

di Anna Bondioli

bondioli@unipv.it

1. Dove andiamo a cercare il bambino?

“Dove andiamo a cercare il bambino?” è il titolo di un articolo apparso sulla rivista *Bambini* nel 1990¹ che ben si attaglia al programma di ricerca che Egle Becchi ha condotto negli anni e che accomuna i suoi innovativi e seminali studi di storia del costume educativo e dell’infanzia e quelli relativi ai bambini dell’attualità nei luoghi informali ed istituzionali della loro crescita.

Il bambino, destinatario per antonomasia dell’intervento educativo, è figura del sociale individuata in tempi recenti e a tutt’oggi ancora scarsamente ricostruita nel suo passato. Età della vita denotata (lo dice lo stesso vocabolo di ‘infanzia’) perlopiù al negativo, l’infanzia non ha né un tempo definito per le sue scansioni e per i suoi termini, né una precisa caratterizzazione di sesso, né soprattutto la possibilità che la sua “voce”, i suoi vissuti, vengano registrati e archiviati in modo da consentire una loro ricostruzione².

Già precedentemente, nella *Premessa* al n. 47 di Quaderni storici, Egle scriveva:

Bambino e infanzia costituiscono, nel discorso pedagogico e psicologico, oggetti imbarazzanti³

per via della scarsa univocità dei termini (quando termina l’infanzia?) e, soprattutto, a causa della approssimativa disamina critica dei testi che ne parlano o delle fonti che documentano la vita infantile. Si tratta infatti di “testimonianze dense di filtri”, influenzate da ideologie che classificando e

¹ E. Becchi, A. Bondioli, “Dove andiamo a cercare il bambino?”, *Bambini*, VI, giugno 1990, pp. 26-35.

² E. Becchi (a cura di), *Storia dell’educazione*, La Nuova Italia, Scandicci 1987, p. 182.

³ E. Becchi, “Premessa”, *Quaderni storici*, LVII/a. XIX n. 3, 1984, pp. 715-717.

stigmatizzando il bambino in categorie predefinite ne impediscono uno sguardo spregiudicato:

l'età bambina è quello che del non-adulto si immaginano e vivono gli adulti [...] la storia dell'infanzia è comunque fatta da adulti e dal punto di vista dell'adulto. Infatti il bambino è detto, modellato a misura dell'immagine che di lui ne ha chi ne scrive in una ricostruzione dove l'ascolto è ridotto, l'alienazione è ingente e dove, tutto sommato, l'infanzia viene riconfermata nella sua destinazione al silenzio di sé⁴.

Ma se il silenzio dell'infanzia è particolarmente tangibile nella storia, non lo è da meno nell'attualità nonostante il proliferare di discorsi sull'età bambina (la letteratura di consiglio⁵, la proclamazioni dei suoi diritti⁶, gli svariati Documenti che la Commissione Europea e l'OCDE hanno diffuso negli ultimi anni). Si parla dei bambini ma non se ne ascolta la "voce"⁷. Da qui la domanda "dove andiamo a cercare il bambino?" risulta più che mai pregnante e propone una questione epistemologica, non sempre tenuta in debito conto nella letteratura psicopedagogica del nostro tempo, relativa alla possibilità di cogliere il bambino, se non nella sua essenza, almeno nella sua fenomenicità, di osservarlo nei suoi contesti di vita, di descriverne e interpretarne i comportamenti, di documentarne le produzioni (disegni, costruzioni, dialoghi, giochi) e, per questa via, induttivamente, di ricostruirne la figura, i bisogni, le specificità.

Si tratta di una domanda che porta Egle Becchi a intraprendere un duplice percorso: da un lato quello di ricostruire quelle "immagini", codificate dalla scienza o dalle "rappresentazioni sociali", con le quali l'infanzia è stata "definita", e che hanno pesantemente dominato la cultura e l'educazione infantile nel tempo; dall'altro quello di esaminare criticamente tali immagini,

⁴ E. Becchi (a cura di), *Storia dell'educazione*, cit. p. 183.

⁵ E. Becchi, "Leggere per fare il genitore: note sulla letteratura di consiglio per mamme e babbi", *Scuola e città*, III, 2003, pp. 52-76.

⁶ Cfr. *Convenzione sui diritti per l'infanzia*, ONU, 1989.

⁷ Il termine "voce" è qui inteso nel senso in cui lo propone la Gilligan in riferimento al femminile (cfr. C. Gilligan, *Con voce di donna* (1982), trad. it. Feltrinelli, Milano 1987).

di rilevare i potenti condizionamenti sociali⁸ che le sottendono e che ne derivano, e di prospettarne di nuove guardando ai bambini concreti nei loro contesti di vita per coglierne tratti di specificità meno ideologizzati e più spregiudicati e, soprattutto, per proporre percorsi educativi che non li ingabbino precocemente entro schemi predefiniti (standardizzati e normalizzanti) e non ne depotenzino le peculiarità, la vivacità e l'intelligenza.

1.1. Il costrutto di “pedagogia latente”

Egle Becchi sottolinea che il condizionamento cui l'infanzia è sottoposta è multilivello. Oltre ai “filtri” di cui si è parlato, una “pedagogia latente”, il cui costrutto sfaccettato viene presentato in un articolo del 2005⁹, informa l'educazione infantile. Si tratta di una pedagogia “nascosta”, che si esplica in “modelli di socializzazione non detti, non espliciti, non consapevoli” che influenzano sotterraneamente e pesantemente la vita dei bambini in famiglia e in classe¹⁰. Con un'accezione un po' diversa, in riferimento in particolare alla scuola dell'infanzia, tale pedagogia “invisibile” si realizza

attraverso un controllo non esplicito dell'insegnante sul bambino, una sua azione attraverso la strutturazione dell'ambiente piuttosto che grazie a strategie istruzionali volte all'acquisizione di competenze specifiche¹¹.

In ogni caso, come sottolinea l'autrice del saggio, la “pedagogia latente” ha a che fare non solo con i saperi codificati nelle discipline e nei trattati di psicopedagogia, ma anche con dei saperi, come quelli «della madre e del lavoro» [...] «che non appaiono dichiaratamente né nei programmi né nei testi,

⁸ Condizionamenti educativi è il titolo della Collana curata per anni da Egle Becchi per le edizioni FrancoAngeli di Milano. Nella presentazione vengono così indicati le finalità e il significato: «La collana, volta a individuare e ripensare le molte variabili dell'agire formativo, avvalendosi anche di saperi scientifici sinergici alla riflessione pedagogica, si impernia sul concetto di condizionamenti educativi, ovvero il complesso di circostanze, non sempre esplicite, antropiche e materiali che agiscono sull'educare».

⁹ E. Becchi, (2005), “Pedagogie latenti: una nota”, *Quaderni di didattica della scrittura*, 3, 2005, pp. 105-113.

¹⁰ *ivi*, p. 107.

¹¹ *ivi*, p. 108.

né in quanto chi insegna indica nella sua programmazione e nei documenti ufficiali del suo lavoro», ma che implicano «assologie, tecniche di trasmissione, stili peculiari, per lo più eterogenei rispetto a quelli vigenti apertamente nell'aula»¹². Il condizionamento dovuto alle diverse forme di “pedagogia latente” risulta essere pertanto tanto più potente quanto più è implicito. Il richiamo a Althusser, Foucault e Bourdieu è qui evidente¹³ ma nel pensiero di Egle Becchi, in riferimento al bambino piccolo, rimanda a ineludibili dimensioni relazionali più che politiche.

Nell'intervista pubblicata su Repubblica il 20 gennaio 2021, ricordando i suoi primi anni di studiosa e le sue esperienze infantili, Egle diceva: «Mi stavo rendendo conto che lo scopenso tra chi educa e chi viene educato non perdeva la sua asimmetria ... che si trattava di un gioco di potere ...»¹⁴.

1.2. Il bambino sociale

Questo gioco di condizionamenti è intrinseco al processo di socializzazione, costruito che Egle discute, nel testo del 1979 da lei curato, *Il bambino sociale*¹⁵, e così definisce: «socializzato [...] equivale a ben inserito in una trama di norme più o meno ufficiali, a buon suddito della società civile, a non aberrante partecipe dell'attualità di una tradizione»¹⁶, aggiungendo che «chi viene socializzato è quasi esclusivamente il bambino [...] chi socializza è quell'adulto (il genitore, l'insegnante, il custode dell'ordine) cui [...] la comunità delega tale compito; che esistono luoghi e situazioni privilegiati in cui questo processo avviene o dovrebbe avvenire»¹⁷. Nella sua forma più

¹² *ivi*, p. 109.

¹³ L. Althusser, *Sull'ideologia* (1970), trad. it. Dedalo, Bari, 1976; M. Foucault, *Sorvegliare e punire* (1975), trad. it. Einaudi, Torino 1976; P. Bourdieu, J. Passeron, *La riproduzione, sistemi di insegnamento e ordine culturale* (1970), trad. it. Guaraldi editore, Rimini 1972.

¹⁴ A. Gnoli, “Io, Canetti e gli occhi dei bambini”, intervista a Egle Becchi, “Repubblica”, 20 Febbraio 2021.

¹⁵ E. Becchi (a cura di), *Il bambino sociale. Privatizzazione e deprivatizzazione dell'infanzia*, Feltrinelli, Milano 1979.

¹⁶ *ivi*, p. 12.

¹⁷ *ibidem*.

conservatrice – il riferimento è a Durkheim – la socializzazione è di fatto una «acculturazione colonizzatrice dell’infanzia», una forma di «continuo e indefesso esercizio di controllo sociale [...] che esalta la funzione riproduttrice degli educatori e delle agenzie formative»¹⁸.

Il processo di socializzazione ha luogo in prima istanza nella famiglia, almeno a partire, secondo gli studi di Ariès, dalla nascita del “sentimento dell’infanzia” nel XVIII secolo¹⁹ ed ha portato, secondo Egle Becchi, a un processo di “privatizzazione” dell’infanzia. Un processo che coniuga in un ossimoro socializzazione e privatizzazione – il bambino viene privatizzato per diventare sociale – e che ha come esito la naturalità attribuita all’istituto familiare²⁰.

1.3. L’infanzia nel “secolo breve”

Al ’900 è dedicato un lungo capitolo della *Storia dell’infanzia*, curato da Egle Becchi e Dominique Julia, per Laterza²¹. Anche qui Egle ci rammenta che non è possibile cogliere l’infanzia se non attraverso il prisma della visione adulta: sono gli adulti che parlano di sé bambini, che teorizzano sull’infanzia, che esercitano su di essa pratiche e discorsi normativi. L’infanzia è un problema, non un oggetto già costituito²². Ma il tentativo operato dall’autrice

¹⁸ *ivi*, p. 19.

¹⁹ Ph. Ariès, *Padri e figli nell’Europa medievale e moderna* (1960), trad. it. Laterza, Roma-Bari, 1981.

²⁰ E. Becchi, “De-finire l’infanzia”, *Alfabeta*, I, n. 6, 1979, pp. 5-6.

²¹ E. Becchi, “Il nostro secolo”, in E. Becchi, D. Julia (a cura di), *Storia dell’infanzia. Dal Settecento ad oggi*, vol. 2, Laterza, Roma-Bari 1996, pp. 332-407.

²² Va qui ricordato un breve ma particolarmente significativo editoriale scritto sulla rivista *Cadmo* (E. Becchi, “Prima o dopo Kant nella ricerca empirica?”, *Cadmo*, II, 4 aprile, 1994, pp. 3-5) nel quale, in riferimento alla ricerca empirica – ma la raccomandazione vale anche per la ricerca *tout court* – Egle Becchi suggerisce di guardarsi da posizioni realistiche e mentalistiche, e di «assumere la tesi kantiana della fenomenicità del reale» e un atteggiamento «continuamente problematizzante» proprio «di un procedere scientifico non povero e meccanico». Non è dunque possibile cogliere “la cosa in sé”, “la realtà obiettiva” ma occorre riconoscere, seguendo il Dewey della *Logica* (J. Dewey, *Logica, teoria dell’indagine* [1938], trad. it. Einaudi, Torino 1974), che «la realtà non viene data, ma viene costruita in un processo inesauribile», guidato dalla «sfida di non essere peculiari di un mondo in sé che le provoca e legittima» (p. 1).

è quello di una ricostruzione fenomenica del bambino e dell'infanzia. Ciò comporta trovare il bambino da un lato nei luoghi che la società gli deputa e in cui è collocato, o negli spazi che egli si ritaglia e gli vengono concessi, dall'altro in quei nei nuovi "saperi" – psicoanalisi, psicologia, etologia – che ce ne descrivono la natura e le tappe di sviluppo. La domanda è, ancora una volta, "dove andiamo a cercare il bambino?". E il bambino "trovato" è plurimo: non più il bambino ma tanti e diversi bambini in situazioni variegata e difformi, secondo definizioni e con attributi differenti, in una molteplicità di contesti formali e informali. Nuove "infanzie" – quelle dei ceti marginali o minoritari, dei portatori di handicap, degli "svantaggiati", dei piccolissimi. Nuove infanzie in nuovi contesti: non più solo in famiglia – anch'essa profondamente trasformata: sempre più nucleare, con meno figli, spesso gestita da un unico genitore, con sempre meno figure che occupano lo spazio della casa per via degli impegni lavorativi, e che, diversamente che in passato, percepiscono il proprio ruolo come un "mestiere", da imparare e perfezionare sotto la spinta di una sempre più estesa "letteratura di consiglio" e di modelli "ideali" cui uniformarsi – ma in una pluralità di agenzie di accudimento e consulenza extrafamiliari – scuole dell'infanzia, asili nido, ludoteche, reparti di ospedalieri specializzati, consultori, ecc. –, con nuove figure, più o meno specializzate, di cura ed educazione infantile – caregivers, educatrici, baby-sitter, animatori, ecc. –. Questa proliferazione di figure, luoghi, contesti, insieme al moltiplicarsi di testi sull'infanzia di carattere divulgativo, di rubriche dedicate in riviste specializzate, di un mercato di prodotti, materiali e simbolici, per l'infanzia che non ha precedenti, di spot e immagini pubblicitarie dove i bambini sono protagonisti, ha contribuito a definire una nuova e *sui generis* "cultura del bambino" che si articola, secondo la definizione di Bourdieu²³, come un vero e proprio "campo".

²³ P. Bourdieu, *Le regole dell'arte*, (1992), trad. it. il Saggiatore, Milano 2005.

Ma l'articolata disamina della condizione infantile nella contemporaneità non sfocia in un elogio delle sorti progressive della storia. Per Egle Becchi l'attenzione maggiore ai bambini, il riconoscimento della loro specificità rispetto all'adulto, che, nelle società avanzate, ha prodotto un sapere e un mercato per l'infanzia, agenzie educative e figure specializzate, non ha migliorato in assoluto le condizioni dei bambini della nostra epoca, pur avendole certamente modificate.

Il capitolo sul '900 si conclude con una proposta che ha a che fare con l'epistemologia della ricerca sull'infanzia e riguarda anche la deontologia che deve ispirare il rapporto tra adulto e bambino. Egle Becchi invita a una conoscenza fenomenologica del bambino, che non può essere colto come "oggetto in sé" ma attraverso un processo nel quale l'osservatore risulta coinvolto senza per questo perdere di consapevolezza dei propri vissuti e delle proprie implicazioni. Conoscere l'infanzia fenomenicamente non significa tentare di definirla né di ipostatizzarla ma comporta in primo luogo una sospensione del giudizio, una epoché, un accantonamento delle proiezioni dell'adulto sul bambino. Si tratta di una postura che connette a una correttezza epistemologica una correttezza etica. Lo sguardo fenomenologico all'infanzia dello storico accorto ha come correlato l'ascolto spregiudicato della voce del bambino da parte dell'adulto chiamato ad educare. Ed è proprio da questo ascolto che può profilarsi una nuova pedagogia e una nuova etica dell'infanzia²⁴.

2. Una pedagogia per l'infanzia?

Lo sguardo "storico" di Egle Becchi sull'infanzia e sui bambini non è infatti privo di pathos. I bambini, pur essendo sfuggenti, privi di "voce", coglibili attraverso "paradigmi indiziari"²⁵, sono pur sempre oggetti di

²⁴ E. Becchi, "Introduzione", in E. Becchi, D. Julia, *Storia dell'infanzia*, cit., vol. 1, p. VII.

²⁵ Cfr. C. Ginzburg, *Miti, emblemi, spie*, Einaudi, Torino 1986, pp. 158-193.

“ammirazione”²⁶. Un termine inedito da riferire ai non adulti, che racchiude una gamma di sinonimi con sfumature differenti tutte al positivo: guardare, osservare, meravigliarsi, apprezzare, rispettare. Penso che questa ammirazione, insieme alla *vis* etico-politica che l’ha sempre contraddistinta, sia stata per Egle la molla che l’ha spinta “sul campo”²⁷, non tanto per studiare, attraverso osservazione asettiche, i comportamenti infantili, quanto per incontrare coloro che lavorano in prima linea – educatori e insegnanti dei nidi e delle scuole dell’infanzia – e confrontarsi con loro per costruire insieme nuovi modi di accompagnare i bambini nella loro crescita. Non più dunque solo accorate denunce sulla condizione infantile nell’attualità²⁸ ma un immergersi nelle realtà istituzionali che i bambini piccoli attraversano nella vita quotidiana – asili nido e scuole dell’infanzia – per proporre e mettere a punto una pedagogia rispettosa di quel soggetto ammirevole e seduttivo²⁹ che è l’infanzia.

2.1. Un’educazione illuminata dalla psicoanalisi

La psicoanalisi è stata per Egle un riferimento significativo per pensare a una pedagogia per l’infanzia critica e problematizzata³⁰. Diverse le

²⁶ Cfr. A. Gnoli, “Io, Canetti e gli occhi dei bambini”, Intervista a Egle Becchi, cit. Alla domanda «Lei con i suoi libri – tra l’altro una fondamentale storia dell’infanzia – e con il lavoro sul campo si è occupata di bambini. Che effetto le fanno?», la risposta è «Li ho sempre ammirati».

²⁷ «Furono anni (si tratta del periodo del ’68) – dichiara Egle Becchi nell’intervista già citata – in cui mi interessai alle ricerche sul campo, fatte in asili nido e scuole dell’infanzia».

²⁸ Cfr. E. Becchi, “Introduzione”, in Egle Becchi, D. Julia, *Storia dell’infanzia*, cit., vol. 1, pp. VIII-IX.

²⁹ Nell’intervista già citata Egle Becchi dichiara il perché della sua ammirazione per i bambini: «Li ho ammirati perché fino a due anni non parlano la nostra lingua. Il loro linguaggio è quasi tutto negli occhi. Sigmund Freud che ebbe sei figli non riuscì a capire questa cosa. Molto meglio Elias Canetti che intitolò parte della sua biografia *Il gioco degli occhi*, dedicato alla figlia di Anna Malher. Fu un modo per riportare quei suoi ricordi alla seduzione dello sguardo».

³⁰ Si veda E. Becchi, “Dall’infanzia svelata all’adulto consapevole: la costruzione dell’‘uomo nuovo’ nella pedagogia di Freud”, *Annali di storia dell’educazione e delle istituzioni scolastiche*, IX, 2002, pp. 167-190, e l’ultimo lavoro su Anna Freud (E. Becchi, a cura di, *Anna Freud. Infanzia e pedagogia*, Morcelliana-Scholè, Brescia 2021).

motivazioni, di cui riporto solo alcune. In primo luogo perché la psicoanalisi, come la pedagogia, è costituita da una teoria fortemente intrecciata ad una pratica che non è mai pura applicazione della prima bensì fonte inesauribile di confronto sul piano non solo umano, ma anche concettuale. In secondo luogo perché nella psicoanalisi freudiana «l'incontro terapeutico viene formulato come uno scambio tra chi cura e chi viene curato, dove certo l'analista è in una posizione di forza, perché conosce la tecnica, ma ha bisogno, pena l'annullamento della terapia e la vanificazione del suo ruolo, di quanto gli dice il paziente, che si istituisce a co-attore della cura»³¹, così come dovrebbe essere l'incontro educativo tra il bambino e l'adulto. In terzo luogo perché definisce la pedagogia come uno dei mestieri impossibili, al pari della psicoanalisi appunto, in quanto il lavoro dello psicoanalista, così come – direbbe Egle Becchi – quello dell'educatore della prima infanzia, non può essere “indifferente” al soggetto che ascolta poiché è la sua stessa infanzia a esserne coinvolta, per lo più, e per di più, in maniera inconscia. L'ascolto del bambino, aspetto pregiudiziale di una pedagogia infantile rispettosa, richiede una risonanza interna che va governata e resa consapevole. Ancora. Per via del riscontro di una mancanza, nei testi più accreditati di psicopedagogia dell'età bambina, della soggettività infantile che è posta in primo piano nel discorso psicoanalitico, una soggettività che in altre psicologie è molto poco messa in risalto, e che è possibile cogliere solo all'interno di dinamiche relazionali. Occorre pertanto

inoltrarsi nei vissuti relazionali del bambino, scoprire un mondo di cose e soprattutto di persone che animano la sua fantasia, i suoi desideri, le sue paure [...]. Significa *eo ipso* riferirsi agli adulti che circondano il piccolo, ai loro fantasmi e alle loro immagini, alla loro capacità – o inettitudine – di non invadere la vita infantile e non instaurare con il bambino stesso rapporti non mediati, non

³¹ E. Becchi, “Per un'etica del discorso educativo: il paradigma della restituzione”, in L. Corradini (a cura di), *Pedagogia: ricerca e formazione. Saggi in onore di Mauro Laeng*, Edizioni SEAM, Formello 2000, pp. 201-210.

governati nel loro *involvement*. Anche questa dimensione di indagine, che fa parte di una ricerca 'in contesto', è stata trascurata³².

E infine perché ci invita a guardare al bambino come *altro*, rispetto all'adulto che, per via dell'amnesia infantile, ha dimenticato la propria infanzia, e che si stupisce, qualora non si disgusti, delle manifestazioni della sessualità infantile; un bambino «pulsionale» la cui vita psichica «non è irenica»³³, attraversata com'è da fantasie drammatiche e da desideri impossibili tipici dell'immaturità infantile.

La psicoanalisi, soprattutto nei momenti iniziali della sua diffusione, fu anche una pedagogia calata nella pratica. Basti ricordare le conferenze di Anna Freud rivolte a un pubblico di educatori, insegnanti e genitori³⁴ e, soprattutto, l'allestimento di esperienze educative *sui generis* ispirate dalla psicoanalisi³⁵: l'asilo bianco di Mosca (Vera Schmidt), la Malting House (Susan Isaacs), le Hampstead Nurseries (Anna Freud) per ricordare alcune delle più significative. In queste esperienze Egle ritrova l'applicazione dell'armamentario concettuale di Freud come filtro dello sguardo dell'adulto sul bambino ma anche modalità inedite di stare coi bambini e di coglierne il complesso mondo interno. I giochi, le fantasie, i racconti, i dialoghi dei bambini tra loro e con gli adulti, diventano, in tali esperienze, oggetto non più di interpretazione, come nella psicoanalisi infantile di stampo clinico, ma espressione di interessi, curiosità, sentimenti, che l'educazione illuminata dalla psicoanalisi usa come risorsa per accompagnare il bambino in una crescita sana, evitando le insidie di Scilla e Cariddi: l'autoritarismo e

³² E. Becchi, "Integrazioni di ricerca", in T. Musatti e S. Mantovani (a cura di), *Stare insieme al nido: relazioni sociali e interventi educativi*, Juvenilia, Bergamo 1986, p. 7.

³³ *ibidem*.

³⁴ A. Freud, *Quattro conferenze di psicoanalisi per educatori e genitori* (1930), trad. it. in A. Freud, *Opere*, vol. 1, Bollati-Boringhieri, Torino, pp. 87-131.

³⁵ E. Becchi, "L'educatore psicoanaliticamente orientato: esperienze nella prescuola", in A. Bondioli, M. Ferrari (a cura di), *Educare la professionalità degli educatori per l'infanzia*, Edizioni Junior, Azzano San Paolo (BG) 2004, pp. 45-60.

l'inculcamento da un lato, l'abbandono, il permissivismo, la seduzione dall'altro.

Non solo. La pedagogia del bambino richiede una pedagogia dell'adulto che sta con il bambino, il quale deve saper governare i propri affetti, e prima di tutto riconoscerli, quando incontra quella parte di sé che è l'infanzia e che ha dimenticato relegandola nell'inconscio. Infanzia e inconscio sono infatti facce della stessa medaglia che l'educatore psicoanaliticamente formato deve affrontare per adempiere al proprio compito:

Educare ed educarsi, promuovere consapevolezza e crescere in autoconsapevolezza [...] questi i cardini dell'adulto professionalmente impegnato in sede educativa che gli scritti psicoanalitici, soprattutto quelli di stampo freudiano, propongono³⁶.

2.2. Una educazione impossibile per una educazione al possibile

Tra la fine degli anni '60 e gli inizi degli anni '70 del secolo scorso Egle Becchi è alla ricerca di modi di accostarsi ai bambini non autoritari e rispettosi delle peculiarità dell'età infantile. Si tratta di esperienze particolari come *Il Programma per un teatro proletario di bambini* di Benjamin³⁷, il provocatorio scritto di Schérer e Hocquenghem nel quale vengono illustrate una serie di "figure" dell'essere bambino che richiedono, per essere colte, un ripudio della sempre mistificante educazione infantile³⁸, le denunce nei confronti della "Pedagogia nera"³⁹, la scuola sperimentale organizzata da Maud Mannoni a Bonneuil-sur-Marne nel 1969 per adolescenti problematici, luogo di accoglienza, di relazioni, aperto all'esterno, ove è bandita ogni forma

³⁶ *ivi*, p. 56.

³⁷ W. Benjamin, *Teatro proletario di bambini – Programma per una educazione estetico-politica* (1918-19), trad. it. in A. Lacis, *Professione rivoluzionaria*, Feltrinelli, Milano 1976, pp. 78-89.

³⁸ R. Schérer e G. Hocquenghem, *Co-ire. Album sistematico dell'infanzia* (1976), trad. it. Feltrinelli, Milano 1982.

³⁹ Cfr. A. Miller, *Il bambino inascoltato* (1989), trad. it. Bollati Boringhieri, Torino 2010.

di cura intesa come normalizzazione, le istanze descolarizzanti di Ivan Illich⁴⁰, per citarne solo alcune. È riflettendo su queste esperienze e queste letture che Egle si convince che la psicopedagogia del tempo, ispirata soprattutto a Piaget, non sapesse avvicinarsi al “mondo del bambino” con uno sguardo aperto e con proposte rispettose.

Si pensava che il bambino doveva essere avviato alla conoscenza del mondo, preparando la sua vita psichica per farne un adulto intelligente, con un pensiero sociale e una comprensione non erronea del mondo stesso". [...] La verità è che dava luogo a modello pedagogico di tipo intellettualistico, dove atteggiamento progettuale, fantasia, emozioni, desideri e pulsioni erano messi tra parentesi. Lo stesso Piaget, che avevo conosciuto agli inizi degli anni Settanta, non vedeva di buon occhio l'applicazione delle sue teorie⁴¹.

Nello stralcio appena citato dell'intervista su Repubblica Egle ritorna su una proposta maturata negli anni, espressa in maniera nitida nella Prefazione al *Manuale della scuola del bambino dai tre ai sei anni*, da lei curato per le edizioni FrancoAngeli.

E se, in nome di Piaget, si parla di realismo infantile come tratto peculiare di questa fase evolutiva, questo non vuol dire che al realismo del bambino occorra dare un peso eccessivo, rafforzando il piccolo in questo atteggiamento e insistendo che egli riconosca, in maniera sempre più articolata, ma pur sempre ricognitiva, un mondo che in qualche maniera gli è dato; ma che occorre invece condurlo a inventare mondi possibili ai quali commisurare i mondi reali, a impegnare in questo lavoro [...] le sue energie pulsionali, la sua fantasia, le sue capacità di pensare ciò che non è ma potrebbe essere, i suoi modi di incontro⁴².

⁴⁰ Cfr. M. Mannoni, *Un luogo per vivere: un'esperienza alternativa all'istituzionalizzazione dei ragazzi psicotici* (1976), Emme edizioni, Milano 1977 e I. Illich, *Descolarizzare la società* (1971), trad. it. Mimesis, Sesto San Giovanni (MI) 2010, rispetto alle quali così si esprime Egle nella già citata intervista su “Repubblica”: «La pedagogia accademica. Sentivo che occorreva coraggio per sostituirla con altre idee, magari opposte. Una via di uscita mi venne offerta dall'esperienza del Sessantotto. Mi accorsi che esisteva un largo margine di possibilità, dei contro-modelli da mettere in atto. Mi affascinò la proposta di Ivan Illich di descolarizzare la società, mi interessai alla pedagogia del bambino autistico messa in atto dalla lacaniana Maud Mannoni».

⁴¹ A. Gnoli, intervista a Egle Becchi su “Repubblica”, cit.

⁴² E. Becchi, “Prefazione” (1995), in E. Becchi (a cura di), *Manuale della scuola del bambino dai tre ai sei anni*, FrancoAngeli, Milano 1995, p. 17.

Ciò che Egle Becchi propugna è

una pedagogia non realistica e nemmeno intellettualistica, nella quale si dà primaria importanza ai processi di progettazione, di ipotesi, di riflessione alla seconda potenza su aspetti non immediatamente oggettivati del mondo del bambino; una pedagogia che corrisponde all'infanzia dai tre ai sei anni [...] capace di costruire il mondo per conoscerlo⁴³.

Si tratta di una “educazione al possibile”, un tentativo arduo, dato lo sguardo pregiudicato dell'adulto, che richiede a quest'ultimo una “regressione al servizio dell'io”, in analogia con quanto affermato da Kris per l'artista⁴⁴, consapevolmente governata:

Il mettersi dal loro punto di vista (dei bambini) non è semplice, necessita di una qualità matura di decentrarsi, di trascendere l'egocentrismo che c'è in ognuno di noi, ma anche di rifarsi bambino. E questo, del tornare all'infanzia senza abbandonare la nostra età di persone grandi per poter guidare l'infanzia verso scopi che ci sembrano buoni – e che sono tali per fondate ragioni – non è agevole, forse è una delle difficoltà maggiori di ogni impresa educativa, e in particolare di quella con bambini piccini. Vuol dire regredire all'età infantile senza abbandonare la nostra maturità, le conquiste della nostra storia nel mondo; significa non farsi bambini e restare tali [...] e nemmeno restare adulti senza pensare che il bambino è altro da noi⁴⁵.

Ma, oltre a questa capacità di mettersi in sintonia col punto di vista del bambino ritornando alla propria infanzia, oltre all'altrettanta maturità necessaria per porsi al servizio del piccolo in una relazione non vischiosa ma orientata alla crescita secondo una modalità di «promozione dall'interno»⁴⁶, occorre ricordare che la pedagogia dell'infanzia, proposta da Egle Becchi, non è “realistica” ma ha come scopo che “le sembra buono” e fondato quello di promuovere la «capacità di pensare ciò che non è ma potrebbe essere», «di costruire il mondo per conoscerlo»⁴⁷.

⁴³ *Ibidem*.

⁴⁴ E. Kris, *Ricerche sull'arte* (1951), trad. it. Torino, Einaudi 1967.

⁴⁵ E. Becchi, “Per una pedagogia del buon gusto”, in E. Becchi, A. Bondioli (a cura di), *Valutare, valutarsi*, Edizioni Junior, Bergamo 1997, p. 119.

⁴⁶ Cfr. A. Bondioli, “Una pedagogia per l'infanzia”, in M. Ferrari, M. L. Betri, C. Sideri (a cura di), *Ferrante Aporti tra Chiesa, Stato e società civile. Questioni e influenze di lungo periodo*, FrancoAngeli, Milano 2014, pp. 384-397.

⁴⁷ Stralci già citati in nota 36.

Quasi una ventina d'anni dopo, a partire dal 1984, Egle Becchi ha la possibilità di avviare e coordinare un'esperienza educativa "sperimentale", resa possibile dall'Amministrazione comunale di Garlasco (Pavia), nella quale, in uno scambio continuo tra ricercatori e educatori/insegnanti, viene proposto e attuato un progetto educativo *sui generis*, destinato ai bambini da 0 a 6 anni dell'asilo nido e della scuola dell'infanzia di quel territorio, che costituisce un tentativo di realizzare una "pedagogia del simbolico":

Un ulteriore motivo è costituito dall'interesse dell'approccio psicoanalitico per la dimensione simbolica, luogo di esercizio dell'attività ludica, della fantasia, e, in generale dei processi immaginativi. Si tratta di una dimensione importante – che va conosciuta e sorretta – ai fini di una pedagogia prescolare che si esercita primariamente sul terreno del gioco e che intende promuovere nei bambini, attraverso attività ludiche e ludiformi, un atteggiamento 'non letterale' (ipotetico, flessibile, combinatorio) nei confronti del mondo ⁴⁸.

Si tratta di una pedagogia che vede nel gioco un territorio nel quale esercitare l'immaginazione e il pensiero fantastico, il luogo di un pensiero non irrazionale o illogico ma di un diverso modo di vedere e organizzare l'esperienza. Potremmo dire un'educazione al "pensiero divergente"⁴⁹, a una forma di pensiero che rompe gli schemi dell'ovvietà e della stereotipia, e che si rivela, oltre che nel gioco, nel fare ipotesi e immaginare che le cose possano essere diverse da quel che sono. Un'educazione al "possibile" dunque, dotata di una didattica⁵⁰ nata dal confronto diretto "sul campo" con i bambini e gli educatori e di un intervento pedagogico «dell'essere dentro alla realtà infantile»⁵¹,

il più possibile 'interno' all'esperienza infantile, debba evitare distanze troppo grandi fra l'adulto e il bambino, senza per questo livellarsi perdendo di capacità e di guida. Nella concretezza dei fatti, l'adulto dovrebbe molto ascoltare e

⁴⁸ E. Becchi, A. Bondioli, *Introduzione* al dossier "Psicanalisi e infanzia" della rivista *Bambini*, ottobre, 1988 p. 15.

⁴⁹ Va ricordato che uno dei primi lavori di Egle Becchi ha riguardato proprio il pensiero divergente. Cfr. E. Becchi, *Appunti per un'educazione alla creatività*, Industrie grafiche A. Nicola and C., Milano-Varese 1963.

⁵⁰ Cfr. A. Bondioli, "Per una didattica del gioco psicoanalitica", dossier "Psicanalisi e infanzia", *Bambini*, Ottobre, 1988, pp. 27-37.

⁵¹ E. Becchi, A. Bondioli, "Appunti per un progetto educativo", *Bambini*, Giugno 1986, p. 10.

rispondere, cercare di mettersi dal punto di vita del piccolo, entrare nei suoi giochi, fare proposte di attività in linea con le esigenze e i bisogni che il bambino manifesta⁵².

Una pedagogia, una didattica, un intervento educativo, che tutt'ora animano chi ha lavorato con Egle e ne ha raccolto l'eredità.

Nota bibliografica

ALTHUSSER, Louis, *Sull'ideologia* (1970), trad. it. Dedalo, Bari 1976.

ARIÈS, Philippe, *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna* (1960), trad. it. Laterza, Roma-Bari 1981.

BECCHI, Egle, *Appunti per un'educazione alla creatività*, Industrie grafiche A. Nicola & C., Milano-Varese 1963.

— (a cura di), *Il bambino sociale. Privatizzazione e deprivatizzazione dell'infanzia*, Feltrinelli, Milano 1979.

—, “De-finire l'infanzia”, *Alfabeta*, I/6, 1979, pp. 5-6.

—, “Premessa”, *Quaderni storici*, LVIII/a. XIX n. 3, 1984, pp. 715-717.

—, “Integrazioni di ricerca”, in T. Musatti e S. Mantovani (a cura di), *Stare insieme al nido: relazioni sociali e interventi educativi*, Juvenilia, Bergamo 1986, pp. 5-11.

— (a cura di), *Storia dell'educazione*, La Nuova Italia, Scandicci 1987.

—, “Prima o dopo Kant nella ricerca empirica?”, *Cadmo*, II, 1994, pp. 3-5.

—, “Prefazione”, in E. Becchi (a cura di), *Manuale della scuola del bambino dai tre ai sei anni*, FrancoAngeli, Milano 1995, pp. 7-18.

⁵² *ivi*.

- , “Il nostro secolo”, in E. Becchi, D. Julia (a cura di), *Storia dell’infanzia. Dal Settecento ad oggi*, vol. 2, Laterza, Roma-Bari 1996, pp. 332-407.
- , “Per una pedagogia del buon gusto”, in E. Becchi, A. Bondioli (a cura di), *Valutare, valutarsi*, Edizioni Junior, Bergamo 1997, p. 111-124.
- , “Per un’etica del discorso educativo: il paradigma della restituzione”, in L. Corradini (a cura di), *Pedagogia: ricerca e formazione. Saggi in onore di Mauro Laeng*, Edizioni SEAM, Formello 2000, pp. 201-210.
- , “Dall’infanzia svelata all’adulto consapevole: la costruzione dell’uomo nuovo’ nella pedagogia di Freud”, *Annali di storia dell’educazione e delle istituzioni scolastiche*, IX, 2002, pp. 167-190.
- , “Leggere per fare il genitore: note sulla letteratura di consiglio per mamme e babbi”, *Scuola e città*, III, 2003, pp. 52-76.
- , “L’educatore psicoanaliticamente orientato: esperienze nella prescuola”, in A. Bondioli, M. Ferrari (a cura di), *Educare la professionalità degli educatori per l’infanzia*, Edizioni Junior, Azzano San Paolo (BG) 2004, pp. 45-60.
- , “Pedagogie latenti: una nota”, *Quaderni di didattica della scrittura*, III, 2005, pp. 105-113.
- (a cura di), *Anna Freud. Infanzia e pedagogia*, Morcelliana-Schol , Brescia 2021.
- BECCHI, Egle, BONDIOLI, Anna, “Appunti per un progetto educativo”, *Bambini*, Giugno 1986, pp. 10-13.
- , *Introduzione* al dossier “psicanalisi e infanzia”, *Bambini*, ottobre 1988 pp. 14-15.

—, “Dove andiamo a cercare il bambino?”, *Bambini*, VI, giugno 1990, pp. 26-35.

BENJAMIN, Walter, *Teatro proletario di bambini – Programma per una educazione estetico-politica* (1918-19), trad. it. in A. Lacis, *Professione rivoluzionaria*, Feltrinelli, Milano 1976, pp. 78-89.

BONDIOLI, Anna, “Per una didattica del gioco psicanalitica”, dossier “psicanalisi e infanzia”, *Bambini*, Ottobre, 1988, pp. 27-37.

—, “Una pedagogia per l’infanzia”, in M. Ferrari, M. L. Betri, C. Sideri (a cura di), *Ferrante Aporti tra Chiesa, Stato e società civile. Questioni e influenze di lungo periodo*, FrancoAngeli, Milano 2014, pp. 384-397.

BOURDIEU, Pierre, PASSERON, Jean Claude, *La riproduzione, sistemi di insegnamento e ordine culturale* (1970), trad. it. Guaraldi editore, Rimini 1972.

BOURDIEU, Pierre, *Le regole dell’arte* (1992), trad. it. il Saggiatore, Milano 2005.

Convenzione sui diritti per l’infanzia, ONU, 1989.

DEWEY, John, *Logica, teoria dell’indagine* (1938), trad. it. Einaudi, Torino 1974.

FREUD, Anna, *Quattro conferenze di psicoanalisi per educatori e genitori* (1930), trad. it. in A. Freud, *Opere*, vol. 1, Bollati-Boringhieri, Torino, pp. 87-131.

FOUCAULT, Michel, *Sorvegliare e punire* (1975), trad. it. Einaudi, Torino, 1976.

GILLIGAN, Carol, *Con voce di donna* (1982), trad. it. Feltrinelli, Milano 1987.

GINZBURG, Carlo, *Miti, emblemi, spie*, Einaudi, Torino 1986, pp. 158-193.

GNOLI, Antonio, “Io, Canetti e gli occhi dei bambini”, intervista a Egle Becchi, “Repubblica” 20 Febbraio, 2021. https://www.repubblica.it/cultura/2022/01/04/news/egle_becchi_io_canetti_e_gliocchi_dei_bambini_-332654762/.

ILLICH, Ivan, *Descolarizzare la società* (1971), trad. it. Mimesis, Sesto San Giovanni (MI) 2010.

KRIS, Ernst, *Ricerche sull'arte* (1951), trad. it. Einaudi, Torino 1967.

MANNONI, Maud, *Un luogo per vivere: un'esperienza alternativa all'istituzionalizzazione dei ragazzi psicotici* (1976), Emme edizioni, Milano 1977.

MILLER, Alice, *Il bambino inascoltato* (1989), trad. it. Bollati-Boringhieri, Torino 2010.

SCHÉRER, René, HOCQUENGHEM, Guy, *Co-ire. Album sistematico dell'infanzia* (1976), trad. it. Feltrinelli, Milano 1982.